

**Cari storici  
non inventate  
il passato**

**FERNANDO SAVATER**

**I**N OCCASIONE dei cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, si è fatto un gran parlare degli insegnamenti della Storia. Il brutto è che in genere arrivano troppo tardi. Ci insegnano saggiamente quello che si sarebbe dovuto fare e soprattutto quello che si sarebbe dovuto evitare, ma diventano praticamente inservibili quando si tratta di orientarci in merito ai conflitti venturi. Gli storici sono buoni profeti, ma purtroppo hanno sempre la testa voltata all'indietro.

Non voglio certo minimizzare l'importanza della memoria storica. Senza di essa attraverseremmo la vita ancora più ciechi e storditi di quanto già non siamo. Eppure ci sono due ostacoli gravi che limitano notevolmente la portata dei suoi insegnamenti. Il primo di essi ha a che vedere con la natura stessa degli avvenimenti umani, che presentano spesso somiglianze con quelli del passato ma in nessun caso sono una mera ripetizione. È un'imprescindibile dimenticare i precedenti e i paralleli storici che possono aiutarci a meglio comprendere la situazione attuale, ma non è neppure sensato identificare ogni adesso con un *prima* e cercare di applicarli all'oggi. Di tanto in tanto sembra opportuno fare i nomi di chi sarebbero stati i nostri padri, ma non si può dire: «Sembra di essere nel '17». Sarà come nel '36. «Questo è un nuovo Vietnam», eccetera. In tal modo corchiamo di rendere più familiare, anche se è una familiarità allarmante, la radicale stranezza del presente. Eppure, per quanto siano le analogie, le differenze tra presente e passato: *prevalgono sempre*. Il presente ci sembra «più maneggevole», perché è chiuso una volta per tutte e ci piacerebbe che anche il presente fosse altrettanto adomesticato. Ma il presente è un animale selvatico che non si accontenta di vivere in allevamento e neppure in laboratorio, ma sta nella giungla inespugnabile del possibile.

Il secondo ostacolo deriva dai vari condizionamenti del nostro sguardo storico sul passato. La storia che scriviamo somiglia più a noi che alle epoche trascorse. Risponde troppo ai nostri timori e alle nostre ambizioni per poter rendere giustizia ai timori e alle ambizioni di coloro che ci hanno preceduto.

**S**ECONDO NIETZSCHE ci sono tre tipi di storia: quella mirabilmente archeologica, che venera il dettaglio dell'antico in quanto tale; quella monumentale, tesa a condannare o esaltare gli eventi del passato in base agli interessi del presente; e la storia critica. Solo quest'ultima, che pretende di interpretare il passato ma dilicia delle interpretazioni che troppo facilmente assommano a noi, può esserci ragionevolmente utile per evitare la ripetizione collettiva di errori nefasti già commessi. Ma, secondo la più difficile, è la meno frequentata. Basta vedere come i nazionalisti, il cui inesauribile memoriale di offese subite serve per avallare le brutalità contro gli odiati pronomi dei persecutori, ripetono continuamente la storia. O la diversa considerazione di cui godono le carnicine naziste e quelle letiniste. Si continua a ripetere che la barbarie nazista è un orrore unico nella storia umana. Ma il regime di Lenin e di Stalin è durato di più e ha fatto molte più vittime. Per questo motivo ancora oggi c'è più gente disposta a comprendere il regime comunista e persino a deplorare la fine della sua «utopia»?

Il fatto è che i nazisti, sono giudicati per quello che hanno effettivamente fatto, mentre i comunisti vengono discolorati per quello che promettevano di fare. La memoria storica, quando è poco critica, finanzia così.

Tra noi e il passato, d'altronde, non c'è un abisso incolmabile. Se un contemporaneo di Salvo o di Montaigne riuscisse oggi, sarebbe certo sconcertato vedendo gli aerei, la tv o il fax, ma comprenderebbe benissimo tante altre cose. Le passioni umane fondamentali non passano mai di moda. Per questo possiamo imparare di più dai moralisti di *manera* che da gran parte degli storici. Rileggiamo, per esempio, La Rochefoucauld e le sue *Maxime*. Le sue riflessioni acute e profonde confermano che cambia il quadro ma l'avvenimento umano è sempre la stessa. Così, per esempio quando spiega che «i vizi fanno parte della vita come i veleni sono tra gli ingredienti dei farmaci, la prudenza li unisce e li tempera, e si serve ultimamente di essi contro i mali della vita».

(Traduzione di Cristina Paternò)  
© «El País»

Al Gran premio di Francia dominio dei motori Renault, grande delusione per la Ferrari

## Torna la legge di Schumacher

Grande delusione della Ferrari nel Gran premio di Francia. Il nuovo motore non ha dato i frutti sperati e il Cavallino, conquistando solo il quinto posto con Jean Alesi, ha perso il primato in classifica costruttori (superato dalla Benetton). Gerhard Berger, penalizzato da un'abiezione diluita durante una sosta al box, ha concluso la gara dodicesimo. Il Gp di Magny Cours è stato vinto da Schumacher che, con grande classe, ha stracciato tutti i suoi avversari, compreso Damon Hill che era partito in pole position. Il tedesco ha indovinato anche la tattica vincente scegliendo due soste invece di tre, e approfittando proprio dei pit stop per

Oltre trenta secondi lo stacco da Hill  
Alesi solo quinto  
Berger pasticcia  
e arriva dodicesimo

ALDO QUAGLIARINI  
A PAGINA 11

prendere il comando della corsa e amministrare sapientemente il vantaggio. Al secondo posto si è piazzato Hill, terzo, il compagno di scuderia Coulthard. Gloria anche per la Ligier che sulla pista di casa ha conquistato per la quarta posizione con Brundage. Grande successo dei motori Renault montati su tutte e tre le macchine che hanno conquistato il podio. Tesi e voli nel clan Ferrari, amareggiati i commentatori: «Oggi non c'era una sola cosa che funzionasse bene - ha detto Alesi - la macchina era inguadabile, il motore poi non ne parlano. E da venerdì che niente funziona eppure avevamo lavorato tanto in vista di questo Gran premio».



## Nelle pieghe del Pci

Centinaia di nuovi documenti tra Mosca e Roma

**Ritmi e musica del Brasile  
Gil e Toquinho  
alla conquista  
di Milano**

Viaggio nella cultura di Bahia. Gilberto Gil e Toquinho, il Brasile, e la musica come memoria storica di un paese che ha nel sangue i suoni e il calcio. Musica che parla anche al cinema, con le pellicole di Diegues, dove i suoni non fanno da sfondo ma raccontano storie.

D. PERUGINI G. DE PASCALE  
A PAGINA 9

**Fecundazione artificiale  
La psicoanalista:  
«Sono contro  
le madri tecniche»**

Lo condanno le illusioni della medicina della procreazione. Marie-Magdeleine Chantal, la psicoanalista francese il cui libro ha suscitato un vespaio di polemiche a Parigi, difende la sua scelta. E in un'intervista a *l'Unità* si scaglia contro la «logica veterinaria» della medicina.

FABIO GAMBARD  
A PAGINA 5

## Tutti in campo, c'è da leggere

**L**A DECISIONE della Lega calcio di scrivere sulle maglie il nome del calciatore è molto simpatica, e poi è tanto americana, cosa che a noi di solito piace un sacco. Certo, non vedremo nomi a stelle e strisce come Jordan o Irving ma quelli più nostrani e caserecci di Caniavaro o Francevichetti. Però la «personalizzazione», quest'obbligo della modernità che annulla tutti dando un nome a ognuno, sarà assicurata. I vecchi tifosi, gli antichi curvatori troveranno di sicuro supfluffa un'innovazione del genere, loro che hanno sviluppato ormai con gli anni l'occhio presbite e telescopico, capace di riconoscere un giocatore dal palleggio, dal tocco di palla o dalla semplice chioma scappigliata dalla corsa

**S**ANDRO ONOFRI meglio che da una qualsiasi prova di identità. C'è forse bisogno, dicono, di dare un nome alla fatica e alle aperture di Baresi? O a dribbling di Roberto Baggio? O che ci serve, a noi, leggere «Si vince» applicato alle galoppate di Signori, o «Aldair» dopo un anticipo di Altiani? A niente. Ma i tifosi, si sa, sono delle creature conservatrici per definizione, soprattutto quando vincono. Qualche problema, comunque, questa decisione della Lega la porta. Perché, per far risparmiare alle società la spesa delle maglie, è stato deciso che sulle casacche, insieme ai nomi degli atleti, debbano esserci dei numeri fissi corrispondenti a ogni giocatore, registrati in Lega all'in-

dentati alle due decine di scudetti ormai da tempo acquisite; 3- lo scudetto tricolore conquistato quest'anno; 4- la coccarda tricolore cui ha diritto per la vittoria in Coppa Italia, sempre durante la stagione appena conclusa. Inoltre, ogni giocatore, mettiamo Viali, avrà il suo numero, che se la scelta sarà fatta in base all'ordine alfabetico potrebbe essere il 21 o il 22, due numeri, diciamo così, con una loro consistenza; poi ci sarà il nome, Viali, scritto sulle spalle e sul petto. Cos'altro? Per adesso niente, ma non è escluso che in un prossimo futuro si autorizzino anche gli sponsor individuali, come avviene per le tute dei piloti di Formula 1 o per i ciclisti. Insomma, ci sarà da leggere.

## Alla ricerca della politica

Voci per un dizionario  
A cura di Angelo d'Orsi  
pp. 540, L. 24.000

Bobbio, Veci, Bovero, Revelli, Filoramo, Guasco, Andreatta, Vattimo, Ruffo, Tranfoglio, Salvadori, Sbarberi, Portinaro, Bongiovanni, Bravo, Marletti e Pasquino ridisegnano la mappa della politica ricuperando le parole base e le idee chiave del lessico politico

Bollati Boringhieri